

# in ANTI bagno

CENTRI TERRITORIALI PERMANENTI  
LA SCUOLA PUBBLICA PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE IN ETÀ ADULTA



Marco Porcio Catone Uticense

Prof. Giuseppe Nibbi

Lo sapienza poetica ellenistica di stampo imperiale

28-29-30 marzo 2012

NEL TERRITORIO DELLA SAPIENZA POETICA ELLENISTICA DI STAMPO  
IMPERIALE C'È IL PROGETTO CICERONIANO PER GARANTIRE IL RISPETTO  
DELLA LEGALITÀ ...

E così, strada facendo, siamo arrivati - dopo venti itinerari, questo è il ventunesimo - anche a ridosso del periodo pasquale e questa sera, in funzione della didattica della lettura e della scrittura, dobbiamo celebrare anche questo avvenimento: l'evento pasquale [la passione, la morte, la risurrezione di **Gesù di Nazareth**], che storicamente si è verificato nell'ambito della "sapienza poetica ellenistica di stampo imperiale" [e sono proprio le Istituzioni romane che - con la gestione dell'imperium - lo hanno materialmente caratterizzato questo avvenimento] ha fortemente caratterizzato la storia della Cultura e del Pensiero Umano. Secondo i parametri cronologici del nostro viaggio questo fatto [la passione, la morte, la risurrezione di *Gesù di Nazareth*] non è ancora avvenuto [sta per avvenire] perché sul territorio della

"sapienza poetica ellenistica di stampo imperiale" ci troviamo davanti ad un vasto paesaggio intellettuale che, come sappiamo, contiene l'eredità storica, politica e culturale di quella che è stata chiamata "l'età di **Cesare**" e questo periodo corrisponde al I secolo a.C. .

La scorsa settimana, osservando questo paesaggio intellettuale, abbiamo imparato che, sulla scia della cultura ellenistico-alessandrina [che si è sviluppata ad Atene dal IV secolo a.C. e poi ad Alessandria], nasce a Roma anche una significativa Scuola filosofica di stampo "eclettico" e abbiamo studiato il significato di questo concetto cardine. L'Eclettismo è una corrente di pensiero che si è formata ad Atene nell'ambito dell'Accademia [dell'istituzione fondata da **Platone** nel 387 a.C.] per opera di una serie di filosofi successori di **Carneade di Cirene** come **Filone di Larissa**, **Antioco d'Ascalona**, **Posidonio di Rodi** e poi **Panezio di Rodi** che, ai primi di febbraio, abbiamo incontrato a Roma ospite degli Scipioni. L'Eclettismo è una corrente di pensiero che, facendo uso della ragione, si propone di analizzare tutte le dottrine per trovare in esse degli elementi positivi che possano essere utili per favorire l'apprendimento di un corretto stile di vita.

La Scuola filosofica romana di stampo "eclettico" è molto pratica e si distingue da quella ellenica perché non ha interesse per dimostrare che la "verità assoluta" non esiste ma preferisce, molto concretamente, indagare nelle dottrine delle Scuole dell'Ellenismo greco - epicuree, stoiche, scettiche - per trovare in esse validi elementi di applicazione pratica, concreta. Quindi la Scuola filosofica romana dimostra, in origine, una certa indifferenza per i problemi metafisici: i filosofi romani vogliono volgarizzare e diffondere il patrimonio filosofico delle Scuole epicuree, stoiche e scettiche, per prendere dal loro pensiero ciò che, secondo loro, è "buono" per la loro mentalità pratica. Dal pensiero epicureo i filosofi romani prendono l'idea che è bene coltivare l'amicizia nella società [la principale parola-chiave dell'epicureismo è il termine "philia, amicizia"], dal pensiero stoico prendono l'idea che è bene avere uno stile di vita sobrio e frugale e dal pensiero scettico prendono l'idea che è bene applicarsi costantemente nella ricerca culturale. In questo senso il loro agire intellettuale è stato chiamato "eclettico" perché il termine "eclettico" - nella sua accezione più concreta - significa "vario, eterogeneo, composito, versatile, enciclopedico".

I filosofi romani sottopongono ad un controllo critico ogni dottrina - separando in essa ciò che, per loro, appare vero e falso - e ricercano quelle che, secondo loro, sono da considerarsi le "verità relative" sparse nei vari sistemi, tentando di conciliare il tutto in un unico complesso che non sia avulso dalla vita pratica né astratto, né separato dalla realtà quotidiana. L'Eclettismo - per la Scuola filosofica romana - rimanda soprattutto al concetto di

"varietà" che per gli intellettuali romani consiste nel mettere insieme cose diverse per dar luogo - attraverso processi di integrazione - a delle sintesi che abbiano delle caratteristiche etiche ed estetiche positive.

Sappiamo che **Marco Tullio Cicerone** è accreditato, all'unanimità, come il più importante esponente del pensiero dell'ecllettismo nell'ambito di tutta la Storia del Pensiero Umano. Ma, come abbiamo studiato la scorsa settimana, colui che viene considerato il primo maestro dell'ecllettismo latino - e la sua figura, difatti, l'abbiamo vista emergere nel paesaggio intellettuale de "l'età di Cesare" - si chiama **Marco Terenzio Varrone** detto **il Reatino** il quale è nato dieci anni prima di Cicerone [nel 116 a.C.] ma è morto, molto anziano [novantenne], quasi vent'anni dopo Cicerone [Cicerone ha avuto un incidente di percorso prima di diventare propriamente una persona anziana]. Marco Terenzio Varrone detto il Reatino perché - come sappiamo - è nato a Rieti [avete fatto una visita a questa città e alla Conca Reatina che, secondo Cicerone, assomiglia alla valle di Témbi in Tessaglia?] muore nel 27 a.C. e la sua morte coincide con l'inizio di una nuova fase, de "l'età di **Augusto**": Varrone muore con la Repubblica.

A monte dell'attività dei principali filosofi romani si colloca, quindi, la figura di Marco Terenzio Varrone che è un vero e proprio genio enciclopedico e l'enciclopedismo è figlio della "varietà", della "eclletticità". Marco Terenzio Varrone è stato considerato dai suoi contemporanei un sapiente di stampo ecllettico che, per primo, ha operato per dare sistematicità alle tradizioni culturali di Roma e, per questo, ha influenzato gli scrittori successivi fino al Medioevo tanto che possediamo un numero sterminato di citazioni provenienti dal suo patrimonio di opere che purtroppo, però, è andato quasi tutto perduto: oggi il cosiddetto "*corpus varroniano*" è formato da migliaia di frammenti estrapolati da centinaia di opere di autori che lo hanno citato.

Nell'ambito delle dinamiche dell'Apprendimento permanente noi stiamo incontrando Varrone Reatino in funzione propedeutica [e questa considerazione vale per tutti i personaggi del periodo classico della Letteratura latina], lo stiamo incontrando in prospettiva perché le sue opere - e soprattutto il suo metodo nel promuovere erudizione, catalogando il sapere ed affermando che la cultura e lo studio hanno una funzione etica - verranno studiate e utilizzate dagli intellettuali medioevali e moderni a supporto delle loro riflessioni filologiche e filosofiche.

Marco Terenzio Varrone Reatino è stato un infaticabile studioso che si è occupato di discipline diverse: di letteratura, di antichità, di retorica, di scienze, e ha composto 74 opere per un complesso di oltre 600 libri che però, purtroppo, sono andati quasi tutti perduti. Dell'immenso "*corpus varroniano*" ci

sono pervenuti: il *De re rustica*, un trattato sull'agricoltura, l'unica opera di Varrone che ci è pervenuta integralmente e che parla, sotto forma di dialogo, in modo brioso ma anche erudito, della coltivazione della terra, degli strumenti di lavoro, delle vigne, degli uliveti, dell'allevamento del bestiame. C'è in questo momento di degrado politico e istituzionale una nostalgia per la vita agricola dell'Antica Repubblica e chi produce cultura è sensibile a questo richiamo incentivato anche dal pensiero delle Scuole stoiche che propone uno stile di vita sobrio e frugale alla maniera agreste [aveva ragione **Catone il Censore** quando affermava, più di un secolo prima, che l'abbandono del sistema agricolo avrebbe comportato la fine della Repubblica?].

Poi di Marco Terenzio Varrone ci sono pervenuti circa 600 versi delle *Saturae Menippeae*. Le *Saturae Menippeae* - abbiamo detto - era un'opera in 150 libri formata da un misto di prosa e di versi alla maniera del filosofo cinico greco **Menippo di Gàdara** [del III secolo a.C.]. Dai 600 versi che ci sono rimasti di quest'opera si capisce che Varrone Reatino ha un forte atteggiamento critico verso i vizi dei suoi contemporanei e sente la nostalgia del passato, un passato che, così come lui lo descrive, ricco di valori, non è mai esistito, ma questa "nostalgia etica e ideale" serve come modello per aspirare ad essere migliori: più giusti, più onesti, più equilibrati, più saggi, ciò a cui tende il pensiero eclettico che sta per essere sistematizzato da Cicerone.

Ma - come abbiamo annunciato la scorsa settimana - l'opera che maggiormente c'interessa di Marco Terenzio Varrone s'intitola *De lingua latina* che è un trattato di morfologia e di sintassi latina in 25 volumi, composto tra il 47 e il 45 a.C., di cui ci sono rimasti due libri interi e un certo numero di frammenti di altri quattro libri. Perché è importante quest'opera? Intanto dobbiamo dire che Marco Terenzio Varrone dedica quest'opera [*De lingua latina*] proprio anche a Cicerone dopo aver dedicato i primi quattro libri a **Publio Settimio**. Nel testo di quest'opera Varrone si occupa dell'etimologia delle parole, delle analogie tra i termini, della sintassi della lingua latina. Siccome non esisteva ancora lo studio della fonetica e delle sue leggi, Varrone compie molti errori sull'etimologia delle parole ma ciò non sminuisce il valore di quest'opera sul piano della ricerca linguistica perché rappresenta la prima esposizione sistematica della grammatica latina. Ma l'importanza di questo trattato sta soprattutto nel fatto che in esso sono contenuti i termini di una polemica culturale che, da questo momento, tende a caratterizzare tutta la Storia della lingua: si tratta dello scontro tra "analogia" e "anomalia".

Durante tutto il I secolo a.C. si svolge a Roma un acceso dibattito sulla questione della lingua tra gli "analogisti", che seguivano la scuola di Alessandria e gli "anomalisti" seguaci della scuola di Pergamo. Non è casuale il fatto che queste due città - Alessandria d'Egitto e Pergamo in Asia minore -

siano le sedi delle due più importanti biblioteche dell'antichità dove prendono forma i dibattiti culturali più significativi.

La dottrina de "l'analogia" sosteneva che la lingua è un prodotto razionale e non naturale e che il suo uso corretto si fonda su regole grammaticali fisse [la lingua è una costruzione artificiale]: una buona lingua ha perciò, secondo gli "analogisti, caratteristiche di purezza e di regolarità e rifiuta i neologismi [i vocaboli nuovi, le parole recenti, i nuovi costrutti sintattici].

La dottrina de "l'anomalia" sosteneva invece che la lingua è un fatto spontaneo, condizionato dal suo uso vivo, e che, quindi, si modifica ed evolve con il passare delle generazioni e il mutare delle idee: di conseguenza, per gli "anomalisti", sono ammesse la più ampia libertà di espressione personale e la creazione di nuovi vocaboli e di nuovi costrutti.

Marco Terenzio Varrone ha il merito di essere il primo a testimoniare e a riportare i termini di questa questione. Purtroppo, dai frammenti che ci sono rimasti di quest'opera, noi non possiamo capire bene come lui la pensi in proposito nella disputa tra "anomalia" e "analogia". Sembra di capire che lui propenda per una via mediana, per una soluzione di mediazione, e questo fatto è significativo perché anticipa quello che, su tutte le grandi questioni culturali, sarà l'atteggiamento degli eruditi: quello di cercare, nell'ambito delle diverse teorie, gli elementi utili per produrre delle buone sintesi e questo atteggiamento è alla base della Scuola eclettica. Marco Terenzio Varrone - piuttosto che prendere una posizione - sembra più interessato a riflettere sul ventaglio di significati che hanno i termini "analogia" e "anomalia".

E allora - in funzione della didattica della lettura e della scrittura - facciamola anche noi questa riflessione.

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura :**

La parola "analogia" sta per "somiglianza, similitudine, affinità, relazione, attinenza, corrispondenza, conformità, equivalenza": quale di queste parole mettereste per prima accanto al termine "analogia"? ... Scrivetela facendo tesoro della vostra esperienza: questa domanda è già stata posta nel corso del settimo itinerario alla fine di novembre dello scorso anno quindi chi non ha ancora risposto ha ora la possibilità di farlo...

A chi dicono che voi assomigliate? ... Scrivete quattro righe in proposito...

La parola "anomalia" sta per "irregolarità, stranezza, eccezione, difformità, deviazione, singolarità": quale di queste parole mettereste per prima accanto al termine "anomalia"? ...

Scrivetela facendo appello alle vostre esperienze ...

I termini "analogia" e "anomalia" ci aiutano a riflettere sul "tempo pasquale" che vogliamo celebrare in funzione della didattica della lettura e della scrittura come compete al nostro Percorso. Per questo chiediamo la collaborazione di un poeta che si è impegnato a meditare in questo senso, pensando al fatto che entrare in analogia con la "passione di Gesù di Nazareth" comporta una riflessione sulle anomalie [la prima anomalia è quella di aver lasciato condannare un innocente].

Il poeta che collabora con noi questa sera si chiama **Giovanni Raboni**, è nato a Milano nel 1932 e, sempre a Milano, è morto il 16 settembre 2004. Raboni nella sua poesia cerca di interpretare con ironia i trasalimenti e le angosce di quella che lui chiama la "persona normale" che spesso si trova coinvolta - per analogia o per anomalia - in fatti carichi di conseguenze che non sono facili da gestire. Raboni in poesia utilizza anche il genere letterario dell'epigramma secondo la tradizione ellenistico-alessandrina e di questo scrittore e critico letterario - che è stato direttore della rivista *Illustrazione italiana*, della collana *Quaderni della Fenice* dell'editore **Guanda** e traduttore de *Alla ricerca del tempo perduto* di **Proust** - trovate in biblioteca un certo numero di pubblicazioni, ricordiamo le raccolte *Il catalogo è questo* [1961], *L'insalubrità dell'aria* [1963], *Le case della Vetra* [1966], *Cadenza di inganno* [1975], *La fossa del cherubino* [1980], *Nel grave sogno* [1982].

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:**

Entrate in contatto con Giovanni Raboni utilizzando la biblioteca o collegandovi alla rete ...

Adesso - secondo la dinamica di questo itinerario che ha, anche, la caratteristica di essere pre-pasquale, - leggiamo il poemetto di Giovanni Raboni intitolato *Gesta Romanorum* [Le gesta dei Romani], una raccolta - il titolo non si allontana dal nostro Percorso - di venti epigrammi che risultano essere spunti di riflessione in analogia con quella anomalia [intesa come "segno di contraddizione"] che è la passione, la morte e la risurrezione di Gesù di Nazareth: un fatto che ha determinato la nascita di quell'importante fenomeno culturale che è la "sapienza poetica ellenistica di stampo evangelico".

Leggiamo i primi quattro epigrammi di questo poemetto: dai loro titoli dovremmo capirne il senso e riconoscere le parole della "passione evangelica" decomposte e mescolate insieme a parole derivate dalle esperienze del poeta in relazione alle sue "passioni" quotidiane.

## LEGERE MULTUM....

Giovanni Raboni, *Gesta Romanorum*

### *Il rimorso di Giovanni Battista*

Silenzio. Udite. Io annuncio la sua morte perché sono di fronte a voi l'autore  
della sua venuta e dei suoi giorni disastrosi. Oh fossi morto prima,  
nel deserto, come muoiono i cammelli che si fidano troppo del proprio gozzo!  
Io così della mia memoria, della memoria che Dio mi concede sulle cose future.  
Io non volevo ucciderlo ma la mia fede si è tramutata in pietra o coltello,  
il mio battesimo in violento scorpione. Mi perdoni se troppo poco ho peccato!  
Io fiorisco di colpa come la Vergine è fiorita di lui nel grembo involontario.

### *Timori della Maddalena*

Ho paura del legno e della rupe, ho paura del corpo, del nervo lacerato,  
dei tendini recisi, ho paura della luce, ho paura del sasso che chiuderà la tua porta,  
ho paura del vento e delle voci, ho paura del corvo che ti mangerà,  
ho paura del lupo che troverà le tue ossa, ho paura che tu sia morto  
e tutte le notti avrò paura che tu mi baci di gelo e mi tiri i piedi sotto il lenzuolo.

### *Orazione di Giuda*

O giudei bianchi e neri, compagni della mia vita in questo fuoco e vento,  
ecco, io vi tendo la mano del perdono: io, l'agnello sacrificante e sacrificato  
due volte, nell'amore e nell'odio, apostolo una volta dell'ulivo fraterno,  
una volta dell'ulivo suicida. E a voi romani tendo la mano del perdono,

perché ogni cosa sia fatta due volte, e ogni uomo guardi con quattro occhi. ...

Marco Terenzio Varrone Reatino viene considerato il primo maestro dell'ecllettismo latino - e la sua figura, difatti, l'abbiamo vista emergere nel paesaggio intellettuale de "l'età di Cesare" - ma sappiamo anche che è Marco Tullio Cicerone ad essere accreditato, all'unanimità, come il più importante esponente del pensiero dell'ecllettismo, non solo a Roma, ma nell'ambito di tutta la Storia del Pensiero Umano. Marco Tullio Cicerone è considerato il più grande esponente dell'oratoria romana ed è la figura più rappresentativa della cultura latina.

Cicerone partecipa alla vita pubblica e politica ma si dedica anche con grande impegno all'*otium*, e questo non è un controsenso perché sappiamo che, in latino, il termine "*otium*" significa "attività culturale e intellettuale". Per Cicerone l'impegno culturale e intellettuale significa operare per conciliare la tradizione [per Cicerone della tradizione fa parte tutta la cultura greca] con l'innovazione [per Cicerone è innovativa la cultura che deriva dal pensiero delle Scuole dell'Ellenismo: epicuree, stoiche, scettiche]. Questo significa che con Cicerone la lingua latina raggiunge il più alto e ampio grado di espressione ed evoluzione, come testimonia il corpus della sua multiforme opera: dalle orazioni ai trattati filosofici, retorici e politici, alle oltre 800 lettere.

Le sue opere non solo ci trasmettono una conoscenza analitica dell'epoca [l'età di Cesare] in cui egli è vissuto come l'interprete più significativo delle vicende politiche e culturali, ma ci trasmettono anche una conoscenza analitica della sua vita pubblica e soprattutto della sua vita privata: le opere di Cicerone sono anche una significativa e straordinaria "autobiografia" e, in questo senso, può essere davvero considerato lo scrittore latino più completo.

Per studiare tutte le opere che Cicerone ci ha lasciato in eredità noi dovremmo percorrere con lui un viaggio intero da ottobre a giugno, e non basterebbe. Per Cicerone vale più che mai ciò che abbiamo detto di Varrone Reatino: il nostro incontro con Cicerone è propedeutico, è introduttivo al fatto che, per tutto il Medioevo e il Rinascimento, le sue opere vengono studiate ed utilizzate e contribuiscono alla formazione del pensiero medioevale e moderno, e, quindi, avremo modo - come è già avvenuto in questo Percorso con il *De officiis* [I doveri], per esempio - di studiare i testi delle opere ciceroniane via via che procederemo sulla strada della Storia del Pensiero Umano quando attraverseremo i grandi territori del Tardo Antico, dell'Età di mezzo e dell'Età moderna e contemporanea.



Quindi adesso - in questo viaggio - noi gettiamo le basi: fissiamo le strutture fondamentali, costituite da parole-chiave e da concetti-cardine che rappresentano gli strumenti utili per fluidificare le azioni del nostro apprendimento presente e futuro. Chi è Marco Tullio Cicerone?

Marco Tullio Cicerone è stato soprannominato anche l'Arpinate perché è nato ad Arpino nel 106 a.C.: conoscete Arpino? Arpino è una cittadina ricca di memorie storiche e di importanti testimonianze antiche che si trova nel Lazio, per la precisione nella zona della Ciociaria orientale, situata ad un'altezza di circa 450 metri su un'ampia fascia di colli che si trovano a est della valle del fiume Liri. Arpino corrisponde all'antica città dei Volsci che si chiamava Arpinas, poi occupata dai Sanniti e che, nel 305 a.C. viene conquistata dai Romani, che le attribuiscono il nome di Arpinum. Utilizzando una guida del Lazio, o collegandovi alla rete, fate un'escursione ad Arpino per informarvi sui monumenti e sui musei che si possono visitare nel centro storico di questa interessante cittadina: merita una visita il Museo Archeologico Industriale dell'Arte della Lana perché Arpino è stato un importantissimo centro laniero fin dal tempo dei Romani: la Ciociaria è terra di pastori. Arpino ha dato i natali non solo a Cicerone ma anche a **Gaio Mario**, uno dei protagonisti, con **Lucio Cornelio Silla**, della prima guerra civile e, forse, anche a **Marco Vispanio Agrippa** il vincitore [per conto di **Ottaviano**] della battaglia navale di Azio nel 31 a.C.. Una cosa interessante da proporre è la passeggiata [sono appena tre chilometri] da Arpino a Civitavecchia [da non confondersi con la omonima Civitavecchia sul mar Tirreno] che nel Medioevo si chiamava "Civitas Ciceriniana" per la credenza che vi sorgesse la casa natale di Cicerone: questo percorso è ricco di reperti romani e medioevali. Si è molto discusso sulla ubicazione della villa natale di Cicerone, c'è chi dice sia a Cornello, altri dicono a Civitavecchia ma mancano conferme archeologiche per ambedue le ipotesi. Fuori le suggestive mura di Civitavecchia ci sono i resti di un castello medioevale con una torre detta di Cicerone ma, naturalmente, è solo un riferimento al personaggio e non ha nulla a che fare con il luogo della sua nascita.

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:**

Utilizzando una guida del Lazio, o collegandovi alla rete, fate un'escursione ad Arpino e una visita agli altri centri della Ciociaria orientale. buon viaggio ...

Marco Tullio Cicerone nasce in una famiglia di condizioni agiate, da genitori appartenenti all'ordine equestre e, quindi, insieme al fratello **Quinto**,

appena raggiunge l'adolescenza, viene mandato a Roma e viene iscritto nelle migliori Scuole di grammatica e di retorica. Marco Tullio Cicerone, dopo aver frequentato, a Roma, le Scuole di grammatica e di retorica si specializza in "eloquenza" con i migliori maestri e con **Licinio Crasso** e **Marco Antonio** che sono i più grandi oratori del momento, e poi studia con grande interesse il diritto.

A 17 anni Cicerone entra nell'esercito e combatte nelle guerre in corso - la guerra sociale, contro i Marsi, contro i Sanniti - agli ordini di **Pompeo Strabone**. Ma Cicerone non ama stare nell'esercito [a Cicerone l'ordine militare non piace] e appena può si congeda e parte per un viaggio d'istruzione: si trasferisce a Rodi per proseguire gli studi alla Scuola del celebre retore **Apollonio Molone** [come sappiamo c'era anche Giulio Cesare] dove impara bene a leggere, a scrivere e a parlare in greco. Quando torna a Roma Cicerone frequenta la Scuola del filosofo accademico Filone di Larissa e dello stoico **Diòdoto**. Cicerone e Diòdoto diventano amici e questo filosofo va a vivere in casa di Cicerone fino alla sua morte.

Cicerone a 25 anni inizia la sua carriera forense ed esordisce, nel corso di un dibattito di diritto privato, con l'orazione *Pro Quinctio* [nell'81 a.C.]. Nell'80 a.C. la fama di Cicerone comincia a crescere perché pronuncia nel Foro l'orazione *Pro Roscio Amerino* in difesa di **Sesto Roscio di Ameria** che era stato accusato di parricidio da **Crisogono**, potente liberto di Lucio Cornelio Silla. Silla, da due anni, era stato nominato dittatore dal Senato dopo che si era imposto nella prima guerra civile: questa causa era importante ma molto rischiosa e nessun avvocato - sebbene Roscio Amerino fosse palesemente innocente - voleva mettersi contro Silla, ma Cicerone tira fuori il suo carattere, dimostra di non avere paura di nessuno, e vince la causa e, naturalmente, ne approfitta per dimostrare, nella sua orazione, come fosse anomalo il fatto che la Repubblica fosse governata, così a lungo, da un dittatore. Silla rende difficile la vita a Cicerone e allora lui nel 79 a.C., su pressione dei suoi amici, decide, per precauzione, di allontanarsi da Roma: sfrutta questa occasione per fare un ulteriore viaggio di studio ad Atene, a Rodi e in Asia Minore; difatti, completa la sua formazione intellettuale con il filosofo eclettico Antioco di Ascalona, con lo stoico **Demetrio di Siria** e con gli epicurei **Zenone** e **Fedro**.

Nel 77 a.C., dopo la morte di Silla, Cicerone torna a Roma, sposa **Terenzia** - dalla loro unione nasceranno due figli - e inizia la sua carriera politica come questore a Lilibeo in Sicilia. Lì - dopo aver fatto le dovute indagini - difende i Siciliani [un nutrito gruppo di cittadini siciliani che promuovono una causa comune] contro il governatore **Gaio Verre** che, per garantirsi un personale arricchimento, aveva amministrato l'isola tra furti e violenze d'ogni tipo. Il

difensore di Verre è un principe del foro, **Quinto Ortensio Ortalo**, ma Cicerone raccoglie una tale quantità di prove contro l'iniquo amministratore ed è così persuasivo che, dopo la prima arringa [*Actio prima*], Verre - consigliato dal suo avvocato - pensa bene di andarsene in volontario esilio. L'*Actio secunda*, divisa in cinque libri, viene pubblicata successivamente, senza mai essere stata pronunciata da Cicerone. Le *Verrine* - le arringhe del processo contro Verre - segnano la raggiunta maturità di Cicerone oratore e l'inizio di una popolarità sempre crescente, che lo porta alla carica di edile nel 69 a.C., di pretore nel 66 a.C., l'anno in cui pronuncia il suo primo importante discorso politico per il conferimento a **Pompeo** del comando nella terza campagna militare contro **Mitridate**, e infine viene eletto console nel 63 a.C..

L'opera di Cicerone intitolata "*Il processo contro Verre*" inizia con "*Il discorso congetturale contro Quinto Cecilio*". **Quinto Cecilio** è il questore precedente a Cicerone il quale, corrotto dal governatore Verre, lo aveva sostenuto nelle ruberie. Verre chiede al tribunale di Roma di essere giudicato da lui, da Quinto Cecilio che è suo complice, e il tribunale accetta questa proposta; allora Cicerone - che ha indagato, sa come sono andate le cose e ha le prove - si fa nominare difensore di un folto gruppo di cittadini siciliani che fanno causa a Verre e da questa posizione passa all'attacco.

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura :**

In biblioteca - o collegandovi alla rete - trovate il testo de "*Il processo contro Verre*" che inizia con "*Il discorso congetturale contro Quinto Cecilio*", questo discorso merita di essere letto per la sua attualità [sembra di stare in mezzo a certi intralazzi odierni]...  
La parola "congettura" richiama i termini: "ipotesi", "opinione", "supposizione"... Ultimamente avete fatto una congettura, un'ipotesi che si è rivelata esatta?...  
Scrivete quattro righe in proposito...

Cicerone viene eletto console nel 63 a.C. e, prima di occuparci del consolato di Cicerone, continuiamo a leggere il poemetto di Giovanni Raboni intitolato *Gesta Romanorum* [Le gesta dei Romani]. Prima ancora però dobbiamo riflettere su una citazione che ha preso il nome di "terribile congettura" [abbiamo appena incontrato la parola "congettura" in relazione all'attività di Cicerone questore]: stiamo parlando della celebre "*terribilis coniectura Hieronymi*" [la terribile congettura di Gerolamo]". La "*terribilis coniectura Hieronymi*" [la terribile congettura di Gerolamo] riguarda un'affermazione fatta dal Padre della Chiesa **Gerolamo di Betlemme** [347 circa - 420] - famoso per aver tradotto in latino i testi dei Libri dell'*Antico Testamento* e i testi della Letteratura dei *Vangeli* [la celebre versione detta la "*Vulgata*"]. Gerolamo [lo abbiamo citato spesso in questo viaggio e lo

citeremo ancora] è stato un appassionato studioso di filologia, un grande esperto del periodo classico della Letteratura latina tanto da dover fare una significativa affermazione che - per un Padre del deserto, così come lui è stato - suona come una sorta di rimprovero: in un passo di una sua *Lettera* [l'*Epistolario di Gerolamo* comprende 150 Lettere, di cui 117 sono autentiche, le altre o sono apocrife o sono testi di risposta alla sue lettere] Gerolamo scrive: «Devo confessare di essere "ciceroniano" più che "cristiano" [Ciceronianus es non Christianus] ... [e poi più avanti aggiunge] e se Gesù Cristo in tribunale avesse, invece di Ponzio Pilato, incontrato Cicerone sarebbe stato assolto perché Cicerone si sarebbe battuto per dimostrarne l'innocenza, ma da ciò ne deriva una terribile congettura: senza il sacrificio di Cristo come si sarebbe potuta realizzare la salvezza?».

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura :**

La parola "congettura" richiama i termini: "ipotesi", "opinione", "supposizione"... Ultimamente avete fatto una congettura, una supposizione che non si è rivelata esatta?... Scrivete quattro righe in proposito ...

E ora continuiamo a leggere il poemetto di Giovanni Raboni intitolato *Gesta Romanorum*: altri quattro epigrammi che si riferiscono esplicitamente al tempo pasquale.

**LEGERE MULTUM....**

Giovanni Raboni, *Gesta Romanorum*

*Tradimento di Pietro*

Quante volte, pellegrini affranti da una notte di bufera,  
mettendoci alla fine accanto al fuoco d'una locanda, ci troviamo in mezzo  
ai volti stanchi dei nostri nemici! Certo, potremmo alzarci urlando;  
e forse, addirittura tirar fuori il coltello: e interrogati sul nostro nome  
rispondere coi motti più roventi fracassando stoviglie. Ma a chi giova

tanta fatica? All'oste no, né al cuore spossato dalla pioggia. Meglio fingerci amici, stranieri, o troppo vili: distesi sulla panca che scivola nell'ombra dai bagliori rispondere coi cenni o a monosillabi tirandoci il mantello fin sopra gli occhi.

### *Aria per tenore*

Crocifiggilo poiché questo è il mandato e la stanca vecchiaia s'avvicina.

Inchiodalo nel passo dell'alfiere, del suonatore di viola, dell'amico troppo svelto coi dadi. E ogni volta, a palazzo o nel recinto del mercato, dimentica i tuoi sogni e vibra forte, rapido, fino all'elsa. Crocifiggilo.

### *Alba*

Ormai fa giorno. Non basta sedere gravemente sulla sedia di paglia vestito di canna e di sangue ascoltando le ingiurie dei soldati, ospitando nel fianco l'orma sintetica della lancia. Perché sia giorno bisogna avere gli occhi lontani dalla guancia, l'unghia sparsa dal dito, una mano di calce sopra il cuore.

### *Il Centurione*

Non bisogna aver fretta di sapere se uno è buono o cattivo: c'è tempo per capirlo, e poco tempo per mettere a profitto la notizia. Ma se quel dubbio vi tortura, allora date una mano ai suoi persecutori, fate cuore al carnefice.

Per sciogliere un enigma così strano la morte è lo strumento più sicuro.

Ne ho visti tanti morire! Un malfattore non muore così, ma gridando di paura come un bambino; o spavaldo, con la faccia da eroe e modi bruschi. Disperato e insieme sereno, così forte a pazientare, so che muore soltanto un innocente. ...

L'ultimo verso che abbiamo letto - «Disperato e insieme sereno, così forte a pazientare, so che muore soltanto un innocente.» - rimanda alla "*terribile congettura di Gerolamo*" e la "*congettura di Gerolamo*" ci riporta a Cicerone.

La candidatura di Cicerone al consolato viene appoggiata dal ceto equestre, dai patrizi e dall'aristocrazia mercantile anche se Cicerone - che si presenta come un conservatore dell'integrità delle ormai calpestate Istituzioni repubblicane - propone un programma politico nel quale dichiara di voler prendere provvedimenti urgenti e decisi per garantire il "rispetto della legalità" e lui sa benissimo che i membri di queste categorie [i cittadini ricchi e potenti] non sono sempre propensi a rispettare le Leggi, preferiscono spesso prendere le scorciatoie dell'illegalità per fare i loro interessi e, proprio per questo motivo, secondo Cicerone, lo Stato repubblicano è in crisi e, secondo lui, la crisi sociale, politica ed economica dipende dalla crisi morale.

Il programma consolare di Cicerone può essere sintetizzato nella formula della "concordia ordinum [la concordia tra i vari ceti sociali]" per un governo di solidarietà nazionale che possa ridare credibilità alle Istituzioni repubblicane che ormai, con l'esperienza dei Triumvirati e delle guerre civili, avevano perso la loro identità. In Senato ormai i partiti avevano tutti imboccato la strada del populismo, della demagogia, del trasformismo, del non rispetto dei valori etici e Cicerone, eletto console, si oppone con decisione a questa situazione di degrado.

La prima iniziativa che Cicerone prende - pronunciando tre orazioni contro la Legge agraria presentata dal senatore **Publio Servilio Rullo** [del partito di Cesare] - è quella di far naufragare le proposte di distribuzione di terre ai soldati di Giulio Cesare: un sistema ormai abituale da parte dei comandanti dell'esercito che non serviva per aumentare i posti di lavoro e per rilanciare l'economia ma solo per incrementare il clientelismo. Ma soprattutto, durante il suo consolato, Cicerone sventa la congiura di **Lucio Sergio Catilina**. Lucio Sergio Catilina [106-62 a.C.] è un nobile decaduto che avrebbe aspirato al consolato il quale con l'aiuto di ambienti aristocratici corrotti e di borghesi indebitati e, probabilmente, con la protezione di Giulio Cesare, viene accusato di aver organizzato un colpo di Stato: in realtà doveva essere più che altro una manovra contro l'oligarchia senatoriale. Si capisce, da ciò che abbiamo detto, quanto fosse grande la confusione sociale e politica sotto il cielo di Roma nell'anno 63 a.C..

Cicerone pronuncia, in breve tempo, quattro orazioni contro Catilina, le cosiddette *Catilinarie* [che vengono pubblicate nel 60 a.C.]: nella prima Cicerone denuncia la congiura, nella seconda informa il popolo dell'accaduto, nella terza fornisce le prove delle sue accuse e nella quarta invoca la necessità

della pena capitale contro i congiurati i quali, con un apposito decreto [senza però un processo], vengono immediatamente condannati a morte e giustiziati. Catilina fa in tempo ad allontanarsi precipitosamente da Roma e a raggiungere la legione del suo luogotenente **Caio Manlio** in Etruria e, nel 62 a.C., viene intercettato dall'esercito senatoriale e muore combattendo nella battaglia di Pistoia.

Questo è stato il momento di maggior successo politico di Cicerone che viene insignito del titolo di "padre della patria", ma gli onori che riceve non gli vengono sinceramente attribuiti: Cicerone, in realtà, è solo ed isolato e l'immoralità - per quanto lui si dia da fare per combatterla - è ormai una pratica talmente diffusa che dilaga e il dilagare dell'immoralità, della corruzione e della violenza porta le Istituzioni repubblicane verso la loro fine.

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:**

In biblioteca o sulla rete trovate Le "Catilinarie": provate a leggere il testo della "Prima Catilinaria" che si compone di 33 brevi capitoletti, sono sei o sette pagine... C'è un'espressione di Cicerone che, durante la lettura, vi ha colpito particolarmente in questo testo? ...  
Scrivetela ...

L'incipit della *Prima Catilinaria* è molto famoso e alcune espressioni contenute in questo testo sono diventate emblematiche [ed evocano il presente]: leggiamolo quest'incipit.

**LEGERE MULTUM....**

Marco Tullio Cicerone, *Catilinarie*

*Incipit della prima orazione pronunciata l'8 novembre del 63 a.C.*

*[Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?]* Fino a quando abuserai, Catilina, della nostra pazienza? Per quanto tempo ancora la tua condotta temeraria riuscirà a sfuggirci? A quali estremi oserà spingersi il tuo sfrenato ardire? Né il presidio notturno sul Palatino né le ronde per la città né il panico del popolo né l'opposizione unanime di tutti i

cittadini onesti né il fatto che la seduta si tenga in questo edificio, il più sicuro *[la seduta del Senato era stata convocata nel tempio di Giove Statore sul colle Palatino]* ti hanno sgomentato, e neppure i volti, il contegno dei presenti? Le tue trame sono scoperte, non te ne accorgi? Non vedi che il tuo complotto è noto a tutti e ormai sotto controllo? Ciò che facesti la notte scorsa e la precedente, dove ti recasti, quali complici convocasti, quali decisioni prendesti, credi tu ci sia uno solo tra noi che non ne sia informato?

*[O tempora! O mores!]* Che brutti tempi! Che pessimi costumi! Di tutto questo il Senato è a conoscenza, al console non sfugge, e tuttavia costui vive. Vive?! Che dico! Si presenta in Senato, partecipa alle sedute, prende nota di ciascuno di noi, lo designa con lo sguardo all'assassinio; e noi, i potenti, riteniamo di aver fatto abbastanza per la patria se riusciamo a sottrarci all'odio, ai pugnali di costui. Su di te, Catilina, deve ricadere tutto il male che da tempo vai tramando a nostro danno. ...

Continuate per conto vostro a leggere il testo della *Prima Catilinaria*.

Dal 60 a.C. Cicerone si trova a dover fronteggiare, in posizione debole all'interno del Senato, gli accordi di Cesare, Pompeo e Crasso che danno vita al primo triumvirato. C'è solo una persona su cui Cicerone può contare in Senato che, in pratica, è come se fosse il suo ministro delle finanze, questa persona si chiama **Marco Porcio Catone** soprannominato **l'Uticense** [95 a.C. - Utica 46 a.C.] ed è il pronipote di Catone il Censore e questo personaggio lo abbiamo già citato tre settimane fa. Cicerone utilizza Marco Porcio Catone per le sue qualità di questore per dare la caccia agli evasori fiscali e per costringere gli antichi agenti di Silla, che si erano arricchiti confiscando i beni degli oppositori del dittatore e tenendoli per loro, a pagare forti multe. Catone l'Uticense, grazie alla sua competenza e integrità, porta all'erario una gran quantità di denaro che salva Roma dalla bancarotta a causa del forte debito che lo Stato aveva accumulato negli ultimi decenni. Catone è l'unico sostenitore di Cicerone contro Catilina, ed è il più autorevole rappresentante dell'opposizione del Senato quando Cesare, Pompeo e Crasso formano il primo triumvirato, un accordo privato che sfigura completamente il volto della Repubblica.

Allo scoppiare della guerra civile tra Cesare e Pompeo, Catone, per difendere la libertà repubblicana, si schiera a fianco di Pompeo, nominato dal Senato come difensore delle Istituzioni, e lo segue in Oriente [anche Cicerone fa la stessa cosa]: Cesare per lui è un despota che ha disubbidito al Senato e che darà il colpo di grazia alla Repubblica. Abbiamo già ricordato tre settimane fa che dopo la battaglia di Farsalo, in cui Cesare sconfigge Pompeo, Catone raduna i superstiti dell'esercito senatoriale e continua la guerra in Africa, ma, assediato in Utica, si toglie la vita: la sua mano tiene stretto un



libro, un rotolo, sul quale è scritto il testo del dialogo di Platone intitolato *Fedone*.

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:**

Se non ve lo ricordate fate un'incursione in biblioteca o sulla rete per conoscere qual è il tema del dialogo di Platone intitolato "*Fedone*" ...

La forte personalità e la coerenza di Catone l'Uticense viene messa in evidenza da Cicerone che scrive un commosso elogio a lui dedicato al quale [come sappiamo] risponde Cesare con un trattatello polemico intitolato *Anticatone* in cui critica il "moralismo" di questa persona e disapprova la scelta del suicidio.

La figura di Catone l'Uticense - morto eroicamente per la libertà cioè per il fatto che Cesare, per il suo interesse personale, aveva "scardinato le regole" su cui si fondavano le Istituzioni repubblicane: la libertà nasce e si promuove con il rispetto delle regole che la società civile si è data per il perseguimento del bene comune - è stata esaltata da uno scrittore che si chiama **Marco Anneo Lucano** [39-65 d.C.] in un poema intitolato *Farsaglia* [il nome è relativo alla battaglia di Farsalo] ma di quest'opera ne parleremo quando incontreremo questo scrittore nel corso del prossimo viaggio.

Catone l'Uticense, dal Medioevo in avanti, è stato sempre evocato come il simbolo della lotta per la libertà e dell'impegno per liberarsi dal male della tirannide e dalla schiavitù del peccato: Catone l'Uticense sostiene che la libertà non ha partito ma deve essere la bandiera di ogni cittadino della Repubblica. L'esempio più significativo in proposito ci viene da **Dante Alighieri** [che ogni tanto fa capolino negli itinerari dei nostri viaggi per dire la sua: e ben venga, è sempre ben accolto!]- Poteva Dante - che all'inizio del 1300 soffriva l'esilio politico - non evocare nel testo della *Commedia* la figura di Catone l'Uticense? Non solo lo evoca con una citazione ma lo pone come guardiano del Purgatorio e, difatti, Catone l'Uticense lo troviamo nel primo *Canto* della seconda *Cantica* della *Commedia*. Leggiamo alcuni versi del primo *Canto* del *Purgatorio* della *Commedia* di Dante per incentivare la ricerca [in modo da poter svolgere il compito delle vacanze] in funzione della didattica della lettura e della scrittura. Prima di leggere dobbiamo dedicarci ad una breve riflessione sul testo del frammento sul quale puntiamo la nostra attenzione seguendo il ragionamento che Dante fa.

Dante sa che Catone non vuole sopravvivere alla rovina della libertà e per questo si uccide in Utica dopo aver riletto il *Fedone* di Platone. Questi due elementi hanno costretto Dante a fare un ragionamento prima di scegliere perché Dante ha di fronte un intellettuale pagano [il primo elemento] e un suicida [il secondo elemento] e, di conseguenza, come pagano lo avrebbe dovuto mettere nel Limbo - nel primo cerchio [nel quarto *Canto*] dell'*Inferno* - oppure come suicida lo avrebbe dovuto mettere nel secondo girone del settimo cerchio dell'*Inferno*. Ma siccome tutti pensavano che Catone l'Uticense fosse il più austero assertore della libertà e delle virtù civili, anche Dante - come molti Padri della Chiesa - ha per questa nobile figura il più profondo rispetto e non vuole metterlo all'*Inferno* e, infatti, lo sistema come custode del *Purgatorio*. Sappiamo che il *Purgatorio* si configura come una montagna che si trova su un'isola solitaria, molto luminosa perché è posta sotto un cielo dove scintillano le stelle della virtù.

Spieghiamo brevemente, a grandi linee, il significato del testo del frammento che ora stiamo per leggere per incentivare la lettura di tutto il primo *Canto* del *Purgatorio*. Dante, uscito dall'*Inferno*, finalmente guarda il cielo e vede subito il pianeta Venere [Lo bel pianeta che ad amar conforta] che offusca con la sua luce la costellazione dei Pesci che, in quel momento, si trova proprio in congiunzione con Venere. Dante volge lo sguardo verso sud, verso il polo antartico, e vede quattro stelle, la Croce del sud, che - seguendo la visione dell'universo che aveva **Tolomeo** - soltanto la "prima gente" cioè Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre avevano potuto vedere, però Dante cita queste stelle in senso puramente simbolico: allude alle quattro virtù cardinali. Il cielo, illuminato da queste quattro stelle simboliche, risplende e gode della luce delle quattro virtù cardinali [virtù insegnate dalle Scuole ellenistiche]: la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza, e Dante si duole che il nostro emisfero, l'emisfero nord, sia privato di questa visione, ne sia "vedovo". Poi Dante toglie lo sguardo da queste stelle e si volta verso il polo artico dove il Gran Carro [l'orsa Maggiore] era ormai scomparso e vede, vicino a lui, un vecchio che, per il suo aspetto, incute così tanta deferenza che non è possibile ne possa portare maggiore alcun figlio al proprio padre. Quest'uomo autorevole è Catone l'Uticense il quale ha la barba lunga, i capelli di color misto, bianco e nero, come la barba, che cadono in due ciocche sulle spalle. Le quattro stelle, simbolo delle virtù, illuminano il suo volto e lo fanno sembrare circondato di luce come se fosse il sole. Catone non conosce i due poeti e quindi chiede loro in modo perentorio come hanno fatto a uscire dalla prigione eterna, si domanda se, in cielo, siano cambiate le regole. Allora Virgilio, dopo aver fatto inchinare Dante, prende la parola e afferma che lui si trova lì per volontà di una donna [**Beatrice**] e poi dà una spiegazione più ampia e ribadisce che Dante non è ancora morto e, in vita, rischiava la morte eterna per il suo

comportamento [un po' folle], e allora, per rieducarsi, sta facendo questo viaggio [questo percorso di studio]. Virgilio aggiunge che ora non può raccontare come ha incontrato Dante e lo ha condotto attraverso l'*Inferno* e invita Catone ad accoglierlo perché anche Dante va cercando la libertà quella stessa libertà per la quale lui si è dato la morte in Utica.

**REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:**

Tutte e tutti noi abbiamo nella nostra biblioteca domestica - in alternativa c'è la biblioteca pubblica - una "*Divina Commedia*": leggete per intero, seguendo le note, il primo *Canto* del "*Purgatorio*", sono 136 versi...  
In questo *Canto* - dove Virgilio cita Beatrice senza nominarla - potete incontrare anche un'altra donna che si chiama Marzia e che Dante ha già citato nel quarto *Canto* dell'*Inferno*...  
Chi è Marzia e perché viene citata? ... Leggete, andate alla ricerca...

Ora leggiamo il frammento [57 versi] in cui, insieme a Virgilio e a Dante, incontriamo Catone l'Uticense.

**LEGERE MULTUM....**

Dante Alighieri, *Purgatorio Canto primo 19-75*

Lo bel pianeta che ad amar conforta [*Venere*]

faceva tutto rider l'oriente,

velando i Pesci c'erano in sua scorta.

Io mi volsi a man destra e posi mente

all'altro polo, e vidi quattro stelle

non viste mai fuor che alla prima gente.

Goder pareva il ciel di lor fiammelle:

o settentrional vedovo sito  
poi che privato se' di mirar quelle!

Com'io dal loro sguardo fui partito,  
un poco me volgendo all'altro polo,  
là onde il Carro già era sparito;

vidi presso di me un veglio solo,  
degnò di tanta reverenza in vista,  
che più non dee a padre alcun figliuolo.

Lunga la barba e di pel bianco mista  
portava, a' suoi capegli simigliante,  
de' quai cadeva al petto doppia lista.

Li raggi delle quattro luci sante  
fregiavan sì la sua faccia di lume,  
ch'io il vedea come il sol fosse davante,

«Chi siete voi, che contro al cieco fiume  
fuggito avete la prigione eterna?»  
diss'ei movendo quelle oneste piume.

«Chi v'ha guidati? O chi vi fu lucerna,  
uscendo fuor della profonda notte  
che sempre nera fa la valle inferna?

Son le Leggi d'abisso così rotte?  
O è mutato in ciel nuovo consiglio,  
che, dannati, venite alle mie grotte?»

Lo duca mio allor mi diè di piglio,  
e con parole e con man e con cenni,  
reverenti mi fe' le gambe e il ciglio.

Poscia rispose lui: «Da me non venni;  
donna scese dal ciel, per li cui preghi  
della mia compagnia costui sovvenni.

Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi  
di nostra condizion, com'ella è vera,  
esser non puote il mio che a te si nieghi.

Questi non vide mai l'ultima sera;  
ma per la sua follia le fu si presso,  
che molto poco tempo a volger era.

Sì come io dissi, fui mandato ad esso  
per lui campare, e non c'era altra via  
che questa per la quale mi son messo.

Mostrato ho lui tutta la gente ria;

ed ora intendo mostrar quelli spirti  
che purgan sé sotto la tua balia.

Come io l'ho tratto, saria lungo a dirti:  
dall'alto scende virtù che m'aiuta  
conducerlo a vederti ed a udirti.

Ora ti piaccia gradir la sua venuta:  
libertà va cercando, ch'è sì cara,  
come sa chi per lei vita rifiuta.

Tu 'l sai; che non ti fu per lei amara  
in Utica la morte, ove lasciasti  
la veste che al gran dì sarà sì chiara. » ...

*Giulio Cesare, nel 58 a.C., - approfittando del fatto che i complici di Catilina [tra loro, nascostamente, c'era anche Cesare] erano stati condannati a morte senza processo - fa varare una legge che viene fatta votare in Senato dal tribuno **Publio Clodio** [che è il segretario del partito di Cesare] che condanna Cicerone all'esilio. Cicerone si allontana da Roma e va prima a Tessalonica e poi a Durazzo, mentre la sua casa sul Palatino e le ville a Tuscolo e a Formia vengono distrutte. Per interessamento di Pompeo, Cicerone ritorna a Roma nel 57 a.C. e rivendica i suoi beni pronunciando le orazioni *Pro domo sua* [voleva un risarcimento per ristrutturare le case che gli avevano distrutto] e *De haruspicum responsis* [del 56 a.C. in cui deve difendersi dall'accusa di sacrilegio lanciategli da Publio Clodio, dietro al quale c'è Cesare].*

Nonostante Cicerone non sia simpatico agli uomini forti che si spartiscono il potere, i triumviri Pompeo, Cesare e Crasso, che reggono le sorti dello Stato, hanno bisogno di lui per dare un volto umano a questa istituzione, il Triumvirato, piuttosto anomala. Cicerone cerca di risollevar le sorti delle Istituzioni repubblicane preparando un progetto di pacificazione sociale che

espone nell'orazione *Pro Sextio*, del 56 a.C.: questo progetto lo sintetizza nella formula "concordia omnium bonorum", vale a dire "patto fra tutti i cittadini onesti", patto in favore del mantenimento dell'ordine contro ogni illegalità e sovversione. Ma gli sforzi di Cicerone non vanno a buon fine perché i contrasti tra le varie fazioni sfociano in violenti disordini che culminano con la morte del tribuno Publio Clodio il quale fomentava i disordini per conto di Cesare: forse ricordate che Publio Clodio Pulcro è il fratello di **Clodia**, la Lesbia di **Catullo**. Cicerone difende in tribunale **Milone**, l'uccisore di Publio Clodio, con l'orazione *Pro Milone* del 52 a.C., ma perde la causa e Milone viene condannato all'esilio: se non altro la difesa di Cicerone salva Milone, che è reo confesso, dalla condanna a morte. Nel 51 a.C. Cicerone viene nominato proconsole in Cilicia dove dà prova di integrità ed efficienza.

Abbiamo citato [senza metterle in REPERTORIO] altre quattro *Orazioni* di Cicerone. Specifichiamo che Cicerone ha scritto 106 Orazioni, 58 sono giunte fino a noi complete e, delle rimanenti 48, ci rimangono molti frammenti: abbiamo già detto che se dovessimo occuparci di tutto questo materiale ci vorrebbe un viaggio intero. Siccome nella Storia del Pensiero Umano dalle Opere di Cicerone non si può prescindere ci capiterà spesso in età medioevale e in età moderna di incontrarne qualcuna e di puntare l'attenzione su di essa scendendo nei particolari.

Ma ora torniamo a puntare l'attenzione sui testi del poemetto di Giovanni Raboni intitolato *Gesta Romanorum*: leggiamo altri quattro epigrammi che si riferiscono esplicitamente al tempo pasquale.

## LEGERE MULTUM....

Giovanni Raboni, *Gesta Romanorum*

### *Partita*

Il gioco della civetta nella camera buia, il duello rischiarato da un'unica candela  
non reggono il confronto con la partita d'offese tra un uomo legato  
e i suoi vigili custodi. Tutto pieno di lividi e confuso il poverino aguzzerà l'ingegno  
per sciogliere una almeno delle nostre sciarade e rimediare alla brutta figura.

Quanti spiriti sottili in un corpo di guardia! Una sorte propizia ci ha riuniti.  
In così buona compagnia ciascuno sente il valore dei propri sentimenti.

### *Epigramma*

Ha fede nei discepoli? Per ora, mentre delusi perdono la testa  
e accorciano le orecchie ai servitori, è lui la pietra e Pietro la balestra.

### *Personaggio di sfondo di una crocifissione*

Un po' avanti negli anni non è l'amore, è il gioco che fa complici  
e promuove gli accordi. È qui che cerco gli amici - e qui li trovo: battitori,  
raccattapalle. Questo è il mio posto ormai: non fra i miei pari  
ma fra i vili e gli sguatterri, fioriti intorno a me per chiudere le porte  
che dimentico aperte, per finire la quaglia che ho ferito,  
per dare un'ultima volta le carte se mi trema la mano o il cuore è stanco.

### *Coro*

Da quante bugie ci libera la morte di un amico! L'angoscia, il batticuore che  
una menzogna gli sia rivelata ridiventano nulla in un istante.  
E dietro il suo sguardo che lentamente s'inclina al pavimento della stanza  
o s'incanta nel buio il nostro cuore risorge così semplice,  
fiero dei nostri falsi antenati e delle oziose abitudini. ...

Quando scoppia la guerra civile tra Cesare e Pompeo, Cicerone si schiera,  
pur con molte esitazioni, con il partito di Pompeo, seguendolo in Epiro.  
Cicerone, nel 49 a.C., non partecipa alla battaglia di Farsalo perché si trova a  
Durazzo. Dopo la sconfitta dei pompeiani a Farsalo e la morte di Pompeo in  
Egitto, Cesare lo cerca per dirgli che si vuole riconciliare con lui: Cesare teme



i personaggi come Cicerone. Cicerone approfitta di questa riconciliazione per pronunciare, nel 46 a.C., le cosiddette "orazioni cesariane", *Pro Marcello* [uno dei comandanti dell'esercito di Pompeo], *Pro Ligario* [uomo politico schierato con Pompeo] e *Pro rege Deiotaro* [re della Galazia che si era alleato con Pompeo]: per questi pompeiani sconfitti Cicerone chiede e ottiene clemenza. Il progetto politico di Cicerone basato sul "patto sociale" [non su un accordo privato tra potenti] che possa ridare fiato alle Istituzioni repubblicane viene superato dagli avvenimenti: Cesare va accentrando nelle sue mani tutti i poteri, giungendo a proclamarsi dittatore a vita.

Intanto Cicerone subisce un lutto molto doloroso: la morte della figlia **Tullia** nel 45 a.C. che determina anche l'allontanamento da lui della moglie Terenzia. Colpito da queste difficoltà familiari [cerca conforto anche in una relazione con una signora che si chiama **Publilia**, ma non dura molto questa relazione] Cicerone trova consolazione nello studio e nella composizione dei trattati di retorica e di filosofia.

Leggiamo altri quattro epigrammi del poemetto di Giovanni Raboni intitolato *Gesta Romanorum*.

## LEGERE MULTUM....

Giovanni Raboni, *Gesta Romanorum*

### *Il falegname*

Chi cerca trova. Per risparmiare del legno invece di inchiodarlo su un quadrato,  
su un triangolo isoscele, su un cerchio, si può metterlo in croce.

### *La lavandaia*

Ho cercato del sangue in questa faccia livida, rappresa sul pannolino.  
Ho battuto la treccia del bucato sulla solita pietra per cancellare i disegni del pus.

Ho raccolto la cesta. Mi son messa, lottando ancora, per via.

### *Il chirurgo*

C'è colpo e colpo. Ci sono ferite di striscio che nessuno può guarire  
e uomini che muoiono a ottant'anni di coltellate prese in gioventù.  
Non c'è regola. Qualcuno si salva e si fa prete. A qualcuno la vista  
s'indebolisce. A volte i coltelli rispuntano dal cuore nel senso della lama.

### *Il fornaio*

Non chiederò consigli a destra e sinistra. So cosa devo fare. Non lievito.  
Quantità di farina. Una mattina all'alba m'alzerò come sempre, come ora.  
È solo una questione di spessore. Vivo sarò questa spada dei morti  
guardando l'acqua, la cenere, la boria dei garzoni. ...

Morto Cesare alle Idi di marzo del 44 a.C. Cicerone si illude di poter riavere un ruolo importante per proporre il suo progetto politico. Con questo proposito Cicerone appoggia Ottaviano contro Antonio, che di Cesare era stato il più valido collaboratore e aspirava a sostituirlo. Cicerone pensa che Ottaviano - il quale era a studiare ad Atene e si presenta con fare molto umile - voglia sinceramente ripristinare la legalità repubblicana. Cicerone compone contro Antonio 14 *Orazioni*, dette *Filippiche*, nelle quali si propone come strenuo difensore della legalità repubblicana e della dignità del Senato.

Ma nel 43 a.C. nasce il secondo triumvirato [istituzione anomala che Cicerone avversa] che fissa l'alleanza tra Antonio, Ottaviano e Lepido. Cicerone viene incluso nelle liste di proscrizione: tutti e tre i triumviri se ne vogliono liberare. Cicerone viene abbandonato [tradito] da Ottaviano [il ragno insidioso], lascia Roma e si trasferisce a Formia dove viene arrestato e decapitato dai soldati di Antonio [il maiale vorace]. Cicerone, secondo gli insegnamenti della Scuola stoica, - ed è ancora una volta il nostro prezioso informatore **Plutarco di Cheronea**, che ci mette al corrente - affronta la morte con dignità e con coraggio, pronunciando un breve discorso dove, ancora una volta, spiccano le metafore del "maiale vorace" e del "ragno insidioso".

Ma di questi argomenti e soprattutto dell'opera del Cicerone "filosofo" torneremo ad occuparcene tra quindici giorni dopo la vacanza pasquale.

Nelle opere filosofiche di Cicerone - una quindicina di trattati - l'integrazione tra la filosofia ellenistica e la cultura latina trova compimento e con Cicerone ha inizio il cammino della Scuola filosofica romana di stampo eclettico: quali sono le linee fondamentali del pensiero filosofico di Cicerone? Fra due settimane cercheremo di rispondere a questa domanda.

E ora, per concludere, leggiamo gli ultimi quattro epigrammi del poemetto di Giovanni Raboni intitolato *Gesta Romanorum* e così capiremo meglio perché abbiamo scelto questo testo - non facile ma aperto all'interpretazione individuale - per celebrare la Pasqua.

## LEGERE MULTUM....

Giovanni Raboni, *Gesta Romanorum*

### *Testimoni*

Fu crocifisso qui, e questa è la fossa dove si sbarazzarono del corpo, all'alba.

M'immagino la scena. Ma fra tante finestre, sottoporteghi, scale chissà quante

parole dell'esecuzione trovarono orecchi avidi e timorati,

cuori pronti a soffrire quest'altro segreto per carità di patria.

O a bisbigliarlo più tardi, in fin di vita, nell'orecchio peloso del confessore.

Circolazione di notizie nel buio delle viscere.

### *Dal crepuscolo all'alba*

Chiudi in fretta lo splendido messale e parla con la forma più stanca dell'Agnello,

con i lividi segni che la pioggia può lavare prima della campana,

molto prima dell'alba, prima che il coltello si sfilì dal costato e voli luccicando verso il forno.

### *Requiem per compleanno*

Lo sai com'è gennaio qui da noi: ricordi che certe volte  
ogni cosa diventa più stretta d'un grumo di terra, d'una pietra, più stretta d'una croce.

Così, credo, non serve che ti dica di pregare per i morti.

Nessuno più di loro è preso senza scampo in questa trappola di corda grossa  
e corteccia che le mani gelate non riescono a slegare.

### *Congedo*

Le parole scambiate col barbiere sapendole aride e vane, credendole  
fraintese e sepolte per sempre in un orecchio peloso ritornano.

Più fioche, più crudeli girano senza sosta nei miei sogni, turbano il mio riposo.

Non m'è dato correggerle, ormai, né scacciarle dall'umida bottega: in principio  
erano le parole di un massacro, poi, in modo benedetto, il tempo si è stabilizzato,  
ha dato tregua, e il lascito della passione è pregno dell'azione lavora studia e prega.

Come avete capito la fine di questo poemetto s'intreccia filologicamente con il personaggio di **Gregorio Magno**, papa dall'anno 590, lo "stabilizzatore del tempo cristiano [«in modo benedetto, il tempo si è stabilizzato», scrive Raboni]" e l'autore di una famosa opera intitolata ellenisticamente *Dialoghi*. Papa Gregorio, nel secondo Libro dei suoi *Dialoghi*, scrive la regola di **San Benedetto**, una regola [un programma politico] che ha promosso il movimento delle abbazie: uno straordinario fenomeno che ha salvato l'Europa [ha fatto risorgere l'Europa] dal terribile degrado creato dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente. La regola di San Benedetto - come sapete [comincia qui il Medioevo? È una delle numerose ipotesi] - si sintetizza nel famoso enunciato: "prega, lavora e studia [ora, labora et cura ... «Il lascito della passione è pregno dell'azione lavora studia e prega», scrive Raboni]". A proposito dello "studio" - che in latino è sinonimo dalla parola "cura" - Gregorio scrive: «Bisogna studiare quattro ore al giorno perché l'azione dello studio prepara a risorgere». Questo ammonimento di Gregorio ci fa capire che "studiare [curare la propria anima, il

proprio intelletto e, di conseguenza, il proprio corpo]" è un gesto pasquale per eccellenza.

La Scuola è [o dovrebbe essere] il luogo dello "studio [studium et cura]" per eccellenza e, tra quindici giorni [11-12-13 aprile] questo viaggio di studio, sulla scia della "sapienza poetica ellenistica di stampo imperiale", riprende il suo cammino.

Che la rottura dell'uovo pasquale - dopo averlo fatto ruzzolare [si usa ancora far ruzzolare l'uovo?] - sia il simbolo della volontà che ciascuna e ciascuno di noi deve coltivare per investire in intelligenza.

A tutte voi e a tutti voi: buona Pasqua di "studio"...